

domenica 18 novembre 2001

oggi

rUnità 13



Toni Fontana

ROMA Il viaggio durerà due settimane, alla fine del mese le navi italiane che salpano stamattina da Taranto saranno nelle acque del mare Arabico, non lontano dalle coste del Pakistan. Per dirla con le parole del Presidente della Repubblica Ciampi comincia una «missione difficile, ma necessaria». Da Taranto si mettono in viaggio 1400 marinai, imbarcati su quattro navi. L'ammiraglia è la portaeromobili Garibaldi che carica caccia Harrier Av-8bPlus ed elicotteri per il trasporto delle truppe; sarà affiancata da due fregate, la Zeffiro e l'Aviere, e dalla nave rifornitrice Etna. Il compito affidato al gruppo navale è quello di pattugliare una parte del mare Arabico assieme alle unità di altri paesi, ma non è esclusa ed in tal senso si sono espressi i vertici della Marina, una partecipazione dei caccia agli attacchi contro postazioni dei Taleban in Afghanistan. Gli Harrier trasportati dal Garibaldi sono aerei a decollo verticale in dotazione anche alle Marine degli Stati Uniti e della Gran Bretagna che li utilizzano per le operazioni in corso.

Nel suo messaggio indirizzato al capo di Stato maggiore della Difesa generale Rolando Mosca Moschini, il Presidente Ciampi ha ricordato che le navi rappresentano «il primo contingente» delle Forze armate italiane che si unisce «al dispositivo internazionale impiegato nella lotta al terrorismo». Questo «primo gruppo di marinai» - recita il messaggio del Capo dello Stato - «cui si potranno aggiungere a breve truppe di terra e militari dell'Aeronautica rappresentano il tangibile contributo dell'Italia alle operazioni in at-



La portaerei Garibaldi mentre ultima le operazioni d'imbarco alla volta del Mare Arabico

Luca Bruno/Ap

Partono da Taranto 1400 soldati. Resteranno tre mesi nelle acque del mare Arabico, non lontano dalle coste pakistane

Tutte le unità del gruppo navale

Si sono ormai concluse tutte le operazioni preliminari alla partenza sulle quattro unità del gruppo navale della Marina Militare comandato dal contrammiraglio Maurizio Gemignani. Partiranno l'incrociatore portaelicotteri Garibaldi, ammiraglia della Marina Militare, il pattugliatore Aviere e la nave rifornitrice Etna. Sul ponte del Garibaldi, lungo 173,8 metri e largo 30,4, sono già disposti otto aerei caccia Harrier AV-8B PLUS a decollo verticale e quattro elicotteri SH-3D ed EH-101. Ieri mattina si sono inoltre concluse le operazioni di rifornimento di viveri e carburante. Gli uomini degli equipaggi delle quattro unità sono complessivamente 1.475 così suddivisi: 825 sul Garibaldi, tra cui 230 del gruppo di volo, 185 dell'Aviere, 225 dello Zeffiro e 240 dell'Etna. Tutti sono militari di carriera.

L'Italia in guerra: oggi salpano le navi

Ciampi: una missione difficile ma necessaria. Per ora non si conosce l'obiettivo

to». Ciampi ha poi ricordato le indicazioni dell'Onu: «Le modalità specifiche - ha aggiunto - saranno determinate dall'evolversi della situazione e dall'impegno ad assicurare la sicurezza dell'Afghanistan ai sensi della risoluzione 1378 del Consiglio di sicurezza dell'Onu». Il Presi-

dente Ciampi dopo aver definito «difficile, ma necessaria» la missione ha accennato al «vasto consenso del Parlamento italiano».

Da oggi dunque l'Italia sarà impegnata operativamente nella missione Enduring Freedom. Le navi, perlomeno con questa formazione,

resteranno in missione per tre mesi. Dopo quel periodo è previsto un avvicendamento per il Garibaldi. La rapida evoluzione del conflitto ha obbligato gli stati maggiori a rivedere più volte i piani ed i contrasti scoppiati nel governo non aiutano a fare chiarezza sui successivi impe-

gni italiani. Il comandante dei Carabinieri, generale Sergio Siracusa, ha spiegato ieri che 150 paracadutisti del Tuscania sono pronti a partire, ma ha precisato che al momento non vi sono indicazioni sui tempi d'impiego. Le decisioni vengono prese a Tampa in Florida dove ha

sede il comando militare americano e dove si trovano alcuni ufficiali italiani. Nei giorni scorsi il ministro degli Esteri Ruggiero aveva ipotizzato un «imminente» invio dei carabinieri, ma il ministro della Difesa Martino (che oggi sarà a Taranto con il vice-presidente del consiglio

Fini ed altri esponenti del governo) lo aveva aspramente criticato ricordando che per ora i piani italiani non cambiano. Per l'invio dei caccia Tornado sono inoltre insorti seri problemi logistici; per ora non è stata trovata alcuna base in grado di ospitarli. Lo stop imposto da Martino all'accelerazione impressa da Ruggiero fa ritenere che anche la spedizione delle truppe terrestri non sia questione di ore. L'Esercito è pronto a schierare reparti con autoblindo Centauro, sminatori e reparti logistici che dovrebbero affiancare i 150 carabinieri. Ma per ora l'ordine da Tampa non è arrivato e le baruffe nel governo non aiutano a dissipare le nubi che avvolgono la missione delle truppe italiane.

Ieri manifestazioni, sit-in, occupazioni in tutta Italia per dire no all'intervento militare

La disobbedienza dei no global

Mariagrazia Gerina

ROMA «Messaggio a tutti i pacifisti. Venite a Taranto per dire no alla guerra». L'appuntamento contro la guerra è dato e da giorni gira nella rete («Fate circolare, grazie», avverte chi l'ha lanciato). Riferimento per tutti, Social Forum e pacifisti sciolti: il Monumento al Marinaio, vicino al ponte girevole. Oggi, a guardare la Garibaldi e le altre navi che salpano verso l'«Enduring Freedom», ci saranno parenti, autorità e cittadini con tricolore in mano o stars and stripes a scelta, ma non mancherà chi si ostina a dire no alla guerra e sente di non essere rappresentato né da chi la guerra la fa né da chi la decide. «Tenteremo di contrastare la parata di regime». Saranno centinaia, dicono gli organizzatori. Associazioni pacifiste, No Global, cani sciolti e Cobas («perché i lavoratori non sono favorevoli alla guerra e sono contro un governo che, mentre manda i soldati italiani in guerra, approva una finanziaria che ne scarica i costi sui lavoratori e dà ai padroni la libertà di licenziare»). A ripetere di nuovo il loro motto, come sabato 10 novembre, a Roma: «Not in my name». E per «invitare alla diserzione» i 1400 marinai in partenza. «L'Italia odia la guerra» scriveranno su uno striscione che cercheranno di stendere

dal ponte girevole in modo che guardi verso il largo per ricordare l'articolo 11 della Costituzione («L'Italia ripudia la guerra»). Un corteo di No Global e Cobas partirà da piazza Castello nella città vecchia. Mentre una catena umana, anzi una «catena radio-umana» con tanto di musica reasmessa da «Radio Primavera» si snoderà sul lungomare.

Intanto già ieri è stata una «giornata di disobbedienza civile». Iniziative e manifestazioni contro la guerra si sono svolte un po' in tutte le città d'Italia. Cortei, proteste contro le banche «che finanziano le guerre», azioni simboliche (a Roma un gruppo di immigrati in attesa di permesso di soggiorno ha interrotto una cerimonia nella Chiesa di Santa Maria in Trastevere; a Genova degli studenti hanno interrotto un workshop per manager). Azioni contro la guerra ma anche contro le ingiustizie sociali e contro la politica dominante. Ragioni di protesta che si intrecciano e che si sintetizzano così: «disobbedienza alla guerra militare, economica e sociale». Con un racomoloso giro di parole, uno dei portavoce spiega: «Le decisioni dell'esecutivo, l'avvenimento di guerra, la finanziaria militare e il bombardamento dei diritti sociali e del lavoro vedranno la società civile disobbedire. Questa è solo la prima giornata di una ribellio-

ne che non si fermerà».

Ribellione a suon di «comportamenti anti-produttivi» e occupazioni simboliche di scuole ed edifici abbandonati. L'occupazione più eclatante si è svolta a Treviso, dove il sindaco sta portando avanti una sua campagna contro le occupazioni abusive e contro gli immigrati che le compiono. Ieri si è ritrovato un gruppo di tute bianche, Luca Casarini in testa, che hanno scelto proprio la sua città per celebrare la giornata della disobbedienza, con un gesto che ha suscitato l'ira del sindaco Gentilini. Casarini e i suoi hanno occupato uno stabile abbandonato per consegnarlo simbolicamente agli immigrati che a Treviso trovano più facilmente un lavoro che una casa. Il sindaco se l'è presa soprattutto con Casarini: «Esce dai suoi territori e viene a invadere una città che di lui se ne sbatte altamente. Crede di essere sotto il regime comunista, ma sono cambiate le cose». A lui e ai pacifisti disobbedienti indirizza un messaggio che certo di pace non è: «Mi ricordo che nel '43 chi si azzardava a dire soldati buttate i fucili veniva fucilato». Per fortuna anche non sono quei tempi lì. E le manifestazioni dei disobbedienti finora si sono svolte senza tensioni particolari. Anche a Roma, dove oltre ai No Global hanno manifestato ieri anche gli esponenti di Forza Nuova.



FESTA AUTUNNALE DE L'UNITÀ

10 - 25 NOVEMBRE 2001

San Miniato - Pizza Dante Alighieri

GIOVEDÌ 22 NOVEMBRE ORE 21,15
SAN MINIATO
AUDITORIUM EX CHIESA DI SAN MARTINO

I DS DOPO IL CONGRESSO

*Il rafforzamento dell'opposizione
Il rilancio dell'Ulivo
Il rinnovamento del Partito*

PARTECIPANO

LUCIANO VIOLANTE

Capogruppo DS alla Camera

Marco Filippeschi

Deputato dell'Ulivo

Giancarlo Lunardi

Segretario della Federazione Ds di Pisa

VENERDÌ 23 NOVEMBRE ORE 21,15
SAN MINIATO
AUDITORIUM EX CHIESA DI SAN MARTINO

LE FATALITÀ VANNO PREVENUTE

*Il ruolo della Protezione Civile
L'impegno del volontariato e delle Istituzioni
A difesa dei cittadini e del territorio*

PARTECIPANO

Prof. Franco Barberi

Esperto Protezione Civile

Paolo Fontanelli

Sindaco di Pisa

Antonio dell'Omodarme

Responsabile nazionale Ds Protezione Civile

le indagini

Arresto alla comunità islamica L'Imam di Milano: non è un terrorista

ROMA Si chiama Abdelhalim Hafed Remadna l'algerino, nato nel 1966 e arrestato quattro giorni fa alla stazione Centrale. L'uomo, definito uno dei segretari dell'Imam della moschea di Viale Jenner, è accusato di possesso di documenti falsi, e sospettato di avere legami con la Jihad. Secondo le notizie pubblicate ieri dal «Corriere della Sera», da giorni si nascondeva in viale Jenner e quattro giorni fa, tagliatasi la barba, ha cercato di lasciare Milano, accompagnato da un amico, con un treno in partenza dalla stazione centrale. Non perde la calma e la pacatezza, il presidente dell'Istituto Culturale islamico di viale Jenner, Abdel Hamid Shaari. E

spiega che è lui stesso a nominare l'imam, che Abu Imad non ha segretari, ma solo degli assistenti volontari, giovani che, non avendo lavoro migliore, si mettono a disposizione dell'Istituto. «Sono giovani che danno una mano all'Imam - spiega ancora - che spesso non parla l'italiano, e loro traducono, fanno da interpreti. Fanno semplicemente da tramite, svolgono dei compiti come tenere contatti con chi ha dei problemi o fa delle richieste, che vanno dall'aiuto per l'organizzazione dei pellegrinaggi, ai ritorni a casa, a suggerimenti per trovare lavoro. Tutti ragazzi che, se trovano qualcosa di meglio, lasciano l'incarico a altri». Parla, poi, dell'

algerino arrestato. «Se è quello che dico io - aggiunge -, è un ragazzo che dormiva nell'Istituto perché faceva il custode. Qualche settimana fa ha perso gran parte della famiglia in Algeria, credo per un disastro naturale, uno smottamento. Doveva tornare a casa. Tagliarsi la barba è normale per gli algerini che tornano a casa. Il regime non le tollera». Non è possibile, secondo Shaari, che qualcuno si «nasconda» nei locali di viale Jenner. «L'ordine è tassativo - conclude -, nessuno può rimanere a dormire perché se no avremmo migliaia a chiedere di potere restare. È una mia disposizione. L'algerino custodiva il centro, per questo rimaneva dentro anche la notte. E che io sappia, nessun altro è rimasto a dormire qui». E su ciò che ha pubblicato il quotidiano milanese aggiunge: «Intendiamo querelare Fabrizio Gatti per diffamazione», affermando che le circostanze ricostruite dal cronista di via Solferino sono «puttanesche», «cose inventate di sana pianta».

Nell'ambito della Festa Autunnale de L'Unità sarà attivo il ristorante

«I Giorni del Tartufo»

con menù a base di tartufo bianco di San Miniato ed altre specialità toscane.

Il ristorante sarà aperto tutti i sabati e le domeniche di novembre.

Le sere dei dibattiti è possibile cenare a partire dalle ore 19 previa prenotazione